

TEATRO. MAURIZIO ZACCHIGNA NEI PANNI DEL PROTAGONISTA

Capriole in salita: in scena frammenti di vita agra

Il testo tratto dal romanzo di Pino Roveredo al "Bobbio" con la regia di Macedonio

TRIESTE È stato il suo demone e il suo fiume sacro, il vino. Per lui, «cresciuto a pane e osterie», la parabola esistenziale era iniziata dai bassifondi di un'esistenza martoriata dall'alcol, dal carcere, dal manicomio, e strada facendo si è capovolta in un'incandescenza di vita che gli vibra sottopelle e lo rende capace di un'insolita e luminosa sensibilità nel porgersi agli altri, chiunque sia. Lo rende capace di «essere», e non di apparire nei tanti ruoli di cui la società investe ogni individuo. La sua storia di adepto del vino, Pino Roveredo l'ha raccontata in tante pagine, ma soprattutto nel romanzo autobiografico "Capriole in salita", edito nel 1996 da Lint (nel 2005 ha vinto la 43.a edizione del Premio Campiello con la raccolta di racconti "Mandami a dire", Bompiani), ora da lui stesso riassorbito nei contorni di un atto unico, messo in scena dalla Contrada con la regia di Francesco Macedonio.

Decimo spettacolo in abbonamento, ha debut-



Ariella Reggio e Maurizio Zacchigna in una delle scene più intense di "Capriole in salita", di Pino Roveredo, in scena al Bobbio (Foto Sterle)

tato in prima assoluta sul palcoscenico del Teatro Bobbio, dove verrà replicato fino al 5 aprile. Completo e camicia nera, cravatta bianca, Pino Roveredo è salito anche lui sul palcoscenico, nel finale, sorridente e soddisfatto, per raggiungere gli attori assieme al regista, all'autore delle musiche, allo scenografo e al costumista. E la sua presenza insinuava un inevitabile punto interrogativo: gli applausi, quelli a scena aperta e quelli calorosi di chiusura, erano rivolti a lui o

agli artefici dello spettacolo?

Perché l'atto unico, frammentato in due parti dall'intervallo, ha portato in primo piano con penetrante acutezza, trasfigurandolo in racconto onirico, il suo lungo viaggio dall'infanzia all'adolescenza con l'asprezza e la desolazione del rosario dei giorni in collegio, fino al matrimonio e i figli, e ancora l'ossessione degli scarafaggi, dei vermi, degli insetti, delle arsurre, ossia gli interminabili deliri in cui lo faceva precipitare la

liturgia dell'alcol, e poi le derisioni di chi lo additava come "il figlio dei muti" per i suoi genitori sordomuti, le bastonate in carcere, le bastonate in manicomio e le bastonate di chi non ha mai rispettato la sua dignità. Ma quell'autenticità di vita che può accendersi soltanto in chi ha vissuto tutto ciò su di sé, non sembrava balenare sulla scena.

Nel ruolo del protagonista Nino figura Maurizio Zacchigna, affiancato da Giorgio Monte nelle vesti del padre, dell'assistente dell'istituto, della guardia e del dottore, Marzia Postogna nell'infermiera, la prima fidanzata e la moglie Adriana, Massimiliano Borghesi nei panni del compagno di bevute Giacomo, e Maria Grazia Plos nella caratterizzazione di Maddalena. Ariella Reggio ha disegnato il profilo della madre, angelo dolente e vigile sui travagli interiori del figlio. Le scene sono di Andrea Stanisci, i costumi di Saverio Calò, le musiche di Massimiliano Forza e il disegno luci di Bruno Guastini.

Maria Cristina Vilardo